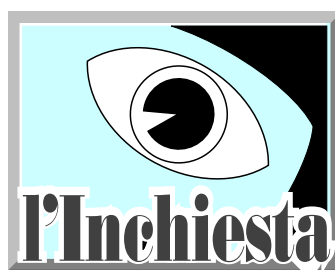


Giovedì 26 marzo 1998

8 l'Unità

## VIVERE CON POCO



**5** Potatori o trattoristi, cioè operai specializzati, continuano ad essere i lavoratori peggio pagati. Nessun paragone con le raccoglitrice reclutate 'in nero'. Finisce qui l'inchiesta sui bassi salari, seguirà quella sulla flessibilità.

In agricoltura la maggioranza lavora mediamente solo 101 giorni all'anno e la paga media si aggira sulle 80mila lire

# Lavoratori a giornata

## Braccianti, eredi del vecchio esercito dei «senza terra»

ROMA. Nessun dato ufficiale sarà mai la fotografia della realtà. Nessun contratto nazionale riuscirà mai a proteggere la raccoglitrice di fragole di agrumi che si affida al caporale. Stiamo parlando dei braccianti agricoli, gli «operai della terra», una parte dei quali lavora anche meno di 51 giorni all'anno e, tra salario e indennità di disoccupazione dovrebbe vivere con meno di quattro milioni da dividere su 12 mesi. I dati ufficiali dicono che nel 1996 erano quasi 950mila, donne al 65%, che lavoravano per la maggior parte al Sud (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania), ma anche in Emilia, in Veneto, in Toscana. I dati ufficiali aggiungevano che tra questi soltanto 93mila hanno un contratto a tempo determinato, gli altri, quei pochi fortunati per i quali esiste anche una contribuzione previdenziale, hanno un anno lavorativo di 51, 101, 151 giornate. Si chiamano «eccezionali», «occasionali» o «abituati» e a quelle 80mila lire medie contrattuali giornaliera (che diventano 96mila a Brescia, 83mila a Cosenza e Catanzaro, 94mila ad Aosta, 88mila ad Agrigento...) aggiungono i trattamenti di disoccupazione annuale che vanno dal milione e 300mila lire al massimo di cinque milioni. Se vogliamo considerare il salario medio di un bracciante del Sud che si aggira intorno alle 50-60mila lire nette giornaliere, Se parliamo dal fatto che questo lavoratore potrebbe essere un «cinquantunista» e quindi moltiplichiamo 50 per 51, arriveremo a un salario di due milioni 550mila all'anno ai quali dobbiamo aggiungere un milione e 310mila. Insomma c'è qualcuno che dovrebbe vivere con tre milioni 860mila lire all'anno. Chi è più fortunato arriva a 101 giornate

dunque a quasi 12 milioni o a 151 giornate e quindi a quasi 18 milioni. Ma dietro questi ultimi, i cosiddetti «centocinquantunista» si nascondono spesso lavoratori a tempo indeterminato che scelgono, di comune accordo con l'azienda, il versamento di 151 giorni (per i quali si ottiene il massimo di copertura contributiva) più altre giornate «al nero». Conviene al datore di lavoro, che non deve pagare contributi per un anno intero

Salari minimi per gli operai agricoli a tempo determinato	
Specializzati super	L. 90.040
Specializzati	L. 86.849
Qualificati super	L. 84.163
Qualificati	L. 79.920
Comuni	L. 63.179
Addetti alla raccolta	L. 52.958

Al salario nazionale va aggiunto quello individuato dai contratti provinciali: mediamente corrisponde al 6%. Il salario indicato nella tabella è comprensivo del 30,44% che corrisponde ai ratei di 13a e 14a, festivi e ferie

conviene all'operaio. Difficile parlare di salario medio per un bracciante. Non è la stessa cosa se si lavora a Lecco o a Catania. In agricoltura il salario è provinciale. Ogni provincia ha un suo contratto e una sua graduatoria di figure professionali, quattro, cinque (si va dal super specializzato, per esempio il potatore, a operai raccoglitori). Ogni figura ha un suo minimo salariale contrattuale (si va da oltre 100mila lire, lorde, a meno di 50mila lire). Una categoria povera? Nei casi limite si, spiegano gli addetti. Ma aggiungono che «gli agricoli sono diffi-

cili da considerare un corpo unico. Per un potatore o un trattorista molto richiesto, con forte potere contrattuale, e che raggiunge un salario anche elevato, ci sono migliaia di raccoglitrice di olive che lavorano soltanto con l'aiuto di un caporale per 20-30mila lire al giorno». Una categoria in estinzione tra gli italiani? La manodopera immigrata è diventata concorrente? «Più che concorrente sostitutiva» spiega Gino Rotella, responsabile dell'ufficio mercato del lavoro e previdenza della Federazione lavoratori agroalimentari della Cgil, la Flai - I giovani non vogliono più andare a lavorare nei campi. Per la raccolta dei pomodori o per pulire le stalle oramai si trovano soltanto extracomuni-



Fausto Giaccone

Salari mensili per gli operai agricoli a tempo indeterminato					
Qualifiche	Paga base CNL 1991	Conting.	Elementi distinti retribuzione	Aumenti da CNL 19.7.95	TOTALE
Special. super	672.540	999.204	20.000	103.000	1.794.744
Specializzati	613.757	995.387	20.000	102.000	1.731.144
Qualific. super	587.560	990.053	20.000	100.000	1.677.613
Qualificati	525.395	898.638	20.000	58.000	1.593.033
Comuni	420.415	983.613	20.000	35.000	1.459.028

tari sfruttati fino all'inverosimile». Una categoria con scarso potere contrattuale? «Si è difficile organizzare persone che lavorano soltanto per alcuni giorni dell'anno e magari per un datore di lavoro che ha uno o due soli dipendenti. Il nostro ruolo spesso diventa un'attività di servizio. Aiutiamo questi braccianti a preparare le domande di disoccupazione, li informiamo sugli avviamenti al lavoro, prepariamo le pratiche per le domande di malattia, per la dichiarazione dei redditi. La verità è che in agricoltura chiunque può assumere e che non esistono differenze tra l'imprenditore che una volta si chiamava capitalista e il contadino, il coltivatore diretto che ha soltanto bisogno di un aiuto per i suoi campi. Il primo e

secondi hanno lo stesso tipo di contribuzione, rispondono agli stessi meccanismi alle stesse norme». Difficile dicitarsi nei meandri delle eccezioni che regolano il lavoro agricolo. Una legge, la 608 del 1997, sta cercando di dare certezze e trasparenza, ma la strada è lunga. Il lavoro nero, ma anche i contributi versati per giornate mai lavorate, sono una piaga troppo profonda: «Qualcosa si muove» conclude Rotella - Ma c'è chi frena. L'Inps, per esempio non ci aiuta sull'emersione del lavoro nero e cerca di eludere i diritti essenziali dei lavoratori. Perché si rifiuta di pagare i trattamenti di disoccupazione ai lavoratori soci delle coop?».

Fe.AL.

## IL REPORTAGE

### Nell'antica «capitale contadina» di Terra di Bari Andria divisa tra due piazze città del mercato delle braccia

#### Al lavoro ufficiale si somma quello in nero

DALL'INVIATA

ANDRIA (Bari). Alle 18 stanno nella sede della Lega ortofrutticola. Si sono dati un tetto, una stanza dove giocare anche a «scala 40», dove bere una birra con quelli che si alzano alle tre e mezza del mattino e fanno la loro stessa vita, con quelli che aspettano gli stessi padroni per il giorno dopo. Sono quelli che lavorano con gli ortaggi. Quelli che piantano, tagliano, selezionano, imballano e caricano sui camion la verdura. Sono quelli che vengono pagati 80mila lire al giorno grazie a un accordo firmato sul comune tra sindacalisti, agrari, prefetto... Sono quelli di piazza Catana. Non quelli di Porta Castello. Gli altri, i potatori, i trattoristi, ma anche i raccoglitori di olive o di uva, stanno ancora in mezzo alla strada «come cent'anni fa». In uno spazio di marciapiede dove si affacciano un bar, un tabacchi e un fruttivendolo, si ammassano in centinaia e aspettano parlando di freddo e siccità, di pioggia e di verdere. Anche loro aspettano il padrone per il giorno dopo. Aspettano il lavoro.

Andria, a nord di Bari. Centomila abitanti. L'agricoltura da queste parti è ancora una risorsa per molti. Certo, c'è chi ha centinaia di ettari di terreno, chi ne ha un pezzo piccolo e chi non ne ha neanche un «fazzoletto», ma in agricoltura ci lavora. C'è il conte Onofrio Spagnoletti Zeuli, eletto al Senato nelle liste di Alleanza nazionale durante il governo Berlusconi e ora ritirato nella sua splendida e modernissima tenuta di 350 ettari, poco più poco meno, che dà lavoro nei momenti di raccolta anche a un'ottantina di braccianti. E c'è il bracciante. Ad Andria soltanto il 17% delle aziende agricole non ha bisogno di lavoro, si gestisce con la sola manodopera familiare. «Questa è una zona della Puglia dove il caporale ha attecchito poco» spiega Piero Recchia, segretario territoriale della Flai Nord-barese - È una zona sindacalizzata e dove i salari reali si avvicinano moltissimo a quel «sa-

Braccianti		949.513
a tempo indeterminato		93.000
a tempo determinato		856.383
«eccezionali» (51 giornate)		244.557
«occasionali» (101 giornate)		229.930
«abituati» (151 giornate)		164.747
Indennità di disoccupazione		1.310.000
«occasionali»		3.083.000
«abituati»		5.087.000

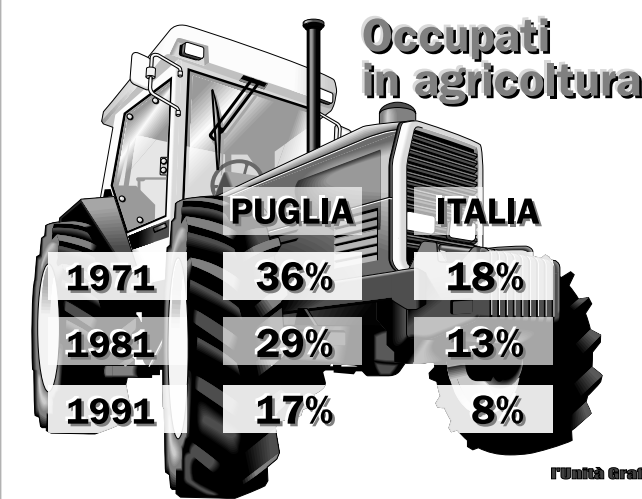
Dati 1996

lario medio convenzionale» sul quale l'Inps pagava fino a gennaio di quest'anno i contributi». Nelle tasche dei lavoratori, tutti, o quasi, maschi, entrano dalle 65mila alle 80mila lire al giorno. Tre o quattro volte quello che ricevono le donne che lavorano nel Brindisino e nel Lecce sotto la tutela dei caporali. Qui ad Andria si vedono poco anche gli extracomunitari, ma basta spostarsi di qualche chilometro, nella Murgia, basta arrivare ad Altamura e Gravina per trovare i primi nordafricani e albanesi regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici. Regolari anche nell'iscrizione al sindacato.

Non è tempo di affollamento dei campi, questo. Non è più tempo di raccolta di olive, né sono cominciate le raccolte estive. Questo è il tempo della cura del terreno, della potatura degli alberi «la pota secca», spiegano gli addetti. Ecco, due a Montegrosso, frazioncina alle porte della Murgia. Riccardo e Tommaso hanno 47 e 35 anni. Lavorano nei campi da quando ne avevano 10-11. Hanno cominciato per aiutare i genitori. «Cominciamo alle 5,30 e finiamo alle 18,30 - raccontano. Lavoriamo per

più padroni, per quelli che oramai ci conoscono e ci richiamano un anno dopo l'altro. Adesso è un momento in cui c'è bisogno di noi potatori. Fin ad aprile non facciamo neanche in tempo a rispondere a tutti. Poi comincia il periodo nero, quello in cui si lavora soltanto se hai il filo d'oro, se hai gli amici giusti». Riccardo dice di portare a casa 65mila lire al giorno «sempre, quando faccio il potatore e quando raccolgo». Dice che sommando le «giornate sotto tutti i padroni», riesce a chiedere un'indennità di disoccupazione per 101 giorni di lavoro. Centouno giorni legali, centouno giorni per cui qualcuno paga i contributi. «Se dovessi vivere soltanto di questo non potrei neanche comprare il latte. Però faccio due o tre ore al pomeriggio completamente in nero per 10mila lire l'ora». Riccardo avrebbe voluto un avvenire diverso per i suoi figli. Uno ha voluto seguirlo ad ogni costo, ma è più fortunato, fa parte della squadra che utilizza il conte Spagnoletti, gli altri due li ha mandati a scuola: «Mi sono pentito, mi trovo con un figlio parucchiere che lavora al nero per 200mila lire a settimana

na e una figlia ragioniera che sta a casa. Disoccupata». L'acqua arriva, in un modo o nell'altro, nei campi dove lavorano i braccianti ortofrutticoli. Quattrocento di loro (30% pensionati) sono iscritti alla «lega» affiliata alla Flai-Cgil che sta proprio in piazza Catana dove da sempre si va a comprare e vendere lavoro. Le storie che raccontano Tomino, 35 anni, Antonio, 40, Vincenzo, 33 anni, Luigi 27, sono molto simili. Sono storie di chi vive con non più di 18milioni «legali» all'anno. Si alzano alle 3,30 e si ritrovano alle 4 in un magazzino dove si caricano attrezzi, cassette, cellophane. Poi partono per una destinazione, che può essere lontana anche 100 chilometri, dove restano a lavorare per sei ore e mezzo. Stanno nei campi con la pioggia, con la neve e con il sole a picco. Quindi tornano, magari per gli stessi 100 chilometri, scaricano e, finalmente, verso le 15, tornano a casa. Pranzo e a letto. «È un lavoro senza dignità - dice il capolega che ha fatto il riposino pomeridiano - Devi stare sempre a contrattate perché ti mettano il contributo per le giornate che fai. La



### Fragili le strutture di commercializzazione Puglia, regione di testa in tutti i prodotti agricoli

Prima in Italia nella produzione di uva da tavola, ma anche di olio d'oliva o di prezzemolo, di ciliege o di insalate, di vino o di peperoni, di pomodori o di grano duro... Secondo l'Istat la Puglia avrebbe 350.604 aziende agricole, ma più che di aziende sarebbe giusto parlare di «possessori di terra» visto

che il 92% di queste non supera un'estensione di 10 ettari. Le aziende che vengono gestite in ambito familiare sono il 53% con punte del 60 e 61% rispettivamente a Lecce e a Taranto. Sempre secondo l'Istituto di statistica si assume manodopera esterna in 163.000 aziende. Ma dai dati contributivi risulta

che le aziende che utilizzano manodopera dipendente sono la metà. Il resto è sommerso, lavoro nero. La provincia a più alta incidenza di manodopera agricola è Brindisi (27%). Nel 1971 gli occupati in agricoltura erano il 36% del totale, sono diventati il 29% nel 1981 e il 17% nel 1991. Lo stesso trend che si registra nel Paese: in Italia gli occupati in agricoltura sono passati dal 18% all'8% dal 1971 al 1991. In vent'anni in Puglia sono stati espulsi dal settore agricolo 200mila addetti. Dal 1982 al 1990 l'irrigazione ha subito una forte impennata (46,30%) anche grazie ai contributi destinati dall'Europa a questo settore, e ciò ha dato come risultato una crescita della produzione agricola. Nel 1993 il valore della produzione agricola pugliese è stato di 5.331 miliardi. La Puglia si caratterizza sempre più come una regione che produce per il mercato del fresco senza avere le strutture adatte per la commercializzazione. Le industrie alimentari con più di 15 dipendenti sono 145 con un numero di dipendenti di 5.487.

proposta è sempre quella di darsi i soldi al nero e c'è chi, nei momenti di grande richiesta, lavora su due turni. Il primo con versamento di contributi, il secondo completamente al nero».

Nella sede della Camera del lavoro che, guarda caso, è dedicata a Giuseppe Di Vittorio, c'è la fila davanti a un ufficio che promette «assistenza previdenziale gratuita». Accanto ai vari ritratti del segretario della Cgil che ha restituito orgoglio e dignità ai «cafoni» c'è una foto d'epoca che mostra un centinaio di «guardie campestri» armate di doppietta. C'erano 100 anni fa per proteggere la tenuta dai furti, e ci sono anche adesso. La guardia Locone è una di loro, alla doppietta ha sostituito la

pistola, e oltre che vigilare contro i ladri di legna e bestiame ora scopre anche auto rubate e smontate pronte per partire per l'Albania. Fa la fila anche Riccardo, 28 anni, moglie casalinga un figlio di quattro mesi. Potatore, trattorista, bracciante non specializzato a seconda di quello che si offre a Porta Castello. «Ho provato a fare il muratore, sono emigrato al Nord. Poi sono tornato a fare il mestiere di mio padre. Settantaquattro lire al giorno, per un massimo di 151 giorni, con o senza contributi».

Stanno in piazza come 100 anni fa, al mercato delle braccia, come 100 anni fa, ma si sentono anche più fortunati di altri. Non sono come quelle 20mila lavoratrici che frequentano le aree del Meta-

pointino, il Sud-Est barese, la zona occidentale di Taranto. Sono le 20mila, forse più forse meno, saldamente gestite dal caporale. «La lotta al caporale è antica quanto il lavoro agricolo - spiega Gianni Forte, segretario della Flai pugliese - Ci siamo anche sostituiti a loro utilizzando i loro stessi mezzi nel 1986. Ci mettevamo d'accordo con le aziende, trovavamo le lavoratrici, le portavamo sul posto di lavoro...e senza percentuale. Non ce l'abbiamo fatta per lungo tempo. Vent'anni di lotta al caporale e mai un pullman confiscato. Basta guardare i nomi dei caporali fermati di volta in volta. Gli stessi di 20 anni fa».

Fernanda Alvaro